

Carlo Levi nel quarantennale della morte

Convegno: *Carlo Levi, Senatore, scrittore e pittore a 40 anni dalla morte: uno sguardo partecipato sull'emigrazione italiana.*

Roma, Sala della Presidenza del Senato, 24 novembre 2015

Maurizio Spallaccini, Vice Presidente della FCLIS: “Carlo Levi e la Federazione delle Colonie Libere”

Parlando, qui in Senato, delle condizioni di vita dei contadini lucani che aveva conosciuto durante il confino, Levi disse:

"Segregati su un monte e in un villaggio, erano di fatto esiliati (e mantenuti tali) dalla vita della Nazione. Ed il solo rimedio a questo esilio e segregazione sulla loro terra, era l'esilio in altre terre di là dal mare, nel paradiso americano. (...)

Era un esilio forzato, collettivo, una non-esistenza civile scritta altrove e diventata quasi una necessità di natura."

La sua particolare sensibilità per un popolo esiliato in patria e fuori, (sottolineata dalla frase "Il pane che manca è un vero pane, la casa che manca è una vera casa, il dolore che nessuno intende un vero dolore") **quel popolo** non rappresentato, non raccontato, è il filo conduttore di un costante impegno civile e politico sui temi dell'emigrazione, in particolare attraverso la fondazione della FILEF.

La FILEF, sin dal suo nascere, pose la questione della competenza degli Stati nel risolvere le questioni riguardanti il mondo dei migranti, ponendosi un obiettivo ben preciso: una legislazione internazionale organica e coerente.

Il primo passo fu quello di interessare al problema la nascente Comunità Europea e, contestualmente, di avviare i contatti con le organizzazioni sindacali e le associazioni degli emigrati italiani nel Mondo.

L'azione era quindi duplice:

1. parificare il trattamento economico e previdenziale degli immigrati italiani nel nuovo Stato di residenza a quello dei cittadini locali;
2. sollecitare una più valida politica di sostegno da parte dello Stato italiano per i suoi cittadini costretti a emigrare, non solo per favorire il loro inserimento nella nuova società, ma anche per creare le condizioni di un nuovo eventuale rientro in patria.

Questi erano gli stessi obiettivi per i quali, da oltre un ventennio, si batteva la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, la più grande e importante organizzazione di lavoratori italiani emigrati.

La pronta adesione delle Colonie Libere alla FILEF era nella natura delle cose: fin da subito si stabilì una collaborazione costante e proficua nell'indicare i traguardi e le soluzioni.

L'azione delle due organizzazioni fu spesso decisiva nella risoluzione di problemi di natura previdenziale e assistenziale. Il compito più complesso era quello di adattarsi alle legislazioni dei vari Stati per arrivare alle soluzioni più praticabili.

Le due associazioni insieme stabilivano le battaglie da fare, tracciavano il solco lungo il quale muoversi, dando le priorità ai problemi più impellenti. Lavoro arduo, ma non impossibile, tanto che nel giro di alcuni anni i problemi del mondo dell'emigrazione italiana vennero finalmente presi in seria considerazione.

La costante collaborazione con le ACLI facilitava poi la soluzione bipartisan per esercitare, di volta in volta, una più valida pressione sul Parlamento italiano, la cui legislazione di merito fu di esempio per altri governi.

Oggi possiamo orgogliosamente dire che la FILEF, le **Colonie Libere** e le ACLI sono state le promotrici di un capitolo del tutto nuovo: quello del diritto internazionale dei migranti.

L'adesione della **Federazione** alla FILEF avveniva nel momento più delicato e complesso delle sue rivendicazioni per gli immigrati italiani in Svizzera, rivolte alle autorità dei due Paesi.

Le **Colonie Libere** divennero un laboratorio di proposte e suggerimenti, molti dei quali furono assunte dalla FILEF e portate nelle aule parlamentari.

Nel marzo del 1969 nel suo XXIII congresso tenuto a Olten (la stessa città, dove era stata fondata nel 1943) la **Federazione delle Colonie Libere Italiane** adottò una nuova strategia per portare avanti le rivendicazioni dell'emigrazione italiana in Svizzera: a quel congresso venne invitata per la prima volta una delegazione ufficiale dei Sindacati dei lavoratori elvetici. Due erano, infatti, i pilastri portanti della discussione congressuale:

1. convincere il mondo politico e sindacale svizzero dell'opportunità di abbattere le barriere che separavano i lavoratori locali dagli immigrati, a loro volta suddivisi in domiciliati, annuali, stagionali e frontalieri, poichè tale divisione indeboliva il potere contrattuale degli stessi sindacati elvetici;
2. far convergere l'attenzione e il consenso sulla necessità di abolire lo statuto dello stagionale, ritenuto un intollerabile abuso in quanto non corrispondeva più alla realtà e impediva, oltre al ricongiungimento familiare, anche l'accesso al permesso di dimora.

Intervenendo al quel Congresso, il senatore Levi si soffermò sull'importanza del contributo che le Colonie Libere stavano dando in quel particolare momento alla risoluzione dei gravi e annosi problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera, in Europa e nel Mondo:

«Questo Congresso — disse tra l'altro — e ci tengo a precisarlo di cuore e con piena ragione, mostra una straordinaria maturità, una pienezza di coscienza e direi un salto in

qualità evidente», che traspare dalla «concretezza dei vari interventi» e dalla «capacità che vi è in tutti quanti voi di individuare i problemi e di considerarli nei loro rapporti reciproci, nel loro riflettersi, nel loro derivare e influenzare tutti gli altri problemi».

A Levi sembrò di particolare interesse l'impegno delle Colonie Libere nel «volere dare un valido contributo anche ad un nuovo corso della vita nazionale».

«Questa — aggiunse — è una risposta nuova ai problemi dell'emigrazione; è veramente il modo di superare tutta la vecchia impostazione e di porsi come l'elemento attivo e creativo di questo processo», perché «pretendere di essere protagonisti del proprio destino... è un momento necessario nella storia del Mondo, è elemento nuovo e creativo di una nuova realtà in Europa».

In quel Congresso le Colonie Libere affrontarono anche tutte le questioni riguardanti il trattamento previdenziale per i lavoratori che si spostavano tra i due Paesi; la copertura mutualistica per i familiari rimasti in patria; la concessione di nuovi permessi di lavoro agli immigrati italiani nella Confederazione.

Il primo di quei punti fu portato a compimento nello stesso anno 1969. La Federazione segnò, infatti, un'altra delle sue grandi vittorie: dopo una lunga battaglia, la Commissione mista italo-svizzera aveva concesso la trasferibilità dei contributi dell'AVS per ottenere la pensione minima stabilita dalla legislazione italiana, e l'assicurazione attraverso il trasferimento dei contributi della stessa pensione italiana.

Carlo Levi, nel suo Discorso al Senato del 9 aprile 1970, citò il congresso di Olten e, parlando della imminente manifestazione unitaria dell'emigrazione italiana in Svizzera, passata alla storia come *Lucerna 1*, oltre a trattare le questioni degli stagionali e delle scuole italiane, disse:

«Ora, tutti questi momenti nei quali gli italiani prendono coscienza dei propri problemi e cercano di far conoscere la loro volontà, rappresentano degli esempi di come la visione del rapporto tra la politica generale italiana e le rivendicazioni dei lavoratori sia ormai in essi del tutto chiara, e tale da fare degli emigrati i protagonisti del proprio destino».

Levi diceva inoltre: "L'emigrazione è veramente un problema fondamentale, è un problema chiave della nostra vita nazionale, perché è la prova, l'esempio, il risultato delle contraddizioni e delle insufficienze di un sistema statale, non moderno, non libero, non democratico... E allora non se ne vuol parlare, non se ne può parlare perché affrontare il problema nella sua realtà significa necessariamente modificare tutte le strutture."

Sul numero di "Emigrazione Italiana", organo di stampa della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, l'articolo che raccontava l'intervento di Levi al congresso di Olten era intitolato: "Romper la congiura del silenzio".

Con tutte le differenze del caso, quel titolo rischia di essere ancora purtroppo attuale.